



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.



Germania. — Sapete che il signor, scusate, volevo dire Sua Maestà Imperiale, Guglielmo II è un grande (è grande in tutto, lui) rompiscattole, tanto per i suoi nemici quanto per i suoi amici, vecchi e nuovi?! — Vuol sempre parlare a proposito di tutto e di tutti. I suoi ministri ne sanno qualche cosa, ché sovente debbono sudare sette camicie (beati loro che almeno ne hanno sette ed anche più, mentre che i proletari molte volte non ne hanno una!) per distruggere l'impressione nefasta prodotta dalle parole del loro signore e imperatore. Lo si direbbe un fonografo ambulante.

Si sa, per esempio, che attualmente i socialisti germanici, quelli che hanno l'alto onore di sedere al Reichstag, sono qualche poco alleati al governo; diciamo si sa, per modo di dire, desumendolo cioè dalla loro attitudine, perchè una confessione netta e precisa si sono ben guardati dal farla fuo ad oggi.

Ma ecco che Guglielmo II vi mette il becco, o meglio la lingua, e spiffera tutto senza troppi riguardi. È un vero **saboteur** della politica dei suoi ministri.

Sentite. I giornali tedeschi, che hanno la maledetta abitudine di raccogliere tutti i discorsi che l'Imperatore fa pubblicamente, ed anche i giudizi che va emettendo in privato, ora, sulla fede della bene informata **Neue Gesellschaftliche Correspondenz**, affermano che di recente ha esclamato: "I miei socialisti non sono poi così malvagi!" e vi ricamano attorno una infinità di commenti i più svariati.

Possiamo anche noi commentare, ossia tradurre la frase in lingua povera. Diremo: I socialisti germanici, almeno quelli alto locati, non sono più i perseguitati di altri tempi, i ribelli irconciliabili, gli avversari del trono e dell'altare, oggi sono ufficialmente riconosciuti come persone sagge e innocue, e lo Stato non ha più nulla da temere da loro.

— Abbiamo progredito, diranno i socialisti, "anche l'imperatore di Germania deve riconoscerci ed avvicinarsi a noi".

Progredito? Sì... come i gamberi, perchè progredire non vuol sempre dire andare avanti; una ventina di anni fa e forse di più, Filippo Turati, avrebbe esclamato: "Ecco un bel esempio di progressione regressiva!" Ma, oggi.....

Riconoscimento? Certo! Ha capito che nulla di pericoloso può scatenarsi dai socialisti, nè tampoco delle masse che guidano. E conoscersi vuol dire apprezzarsi, avvicinarsi a vicenda. Non è stato solo Guglielmo a muoversi, i socialisti pure si sono spostati e si sono incontrati allo svolto della strada.

Quando due forze opposte, mettiamo la reazionaria e la rivoluzionaria, si incontrano, non succede inevitabilmente un urto, in politica, una rivoluzione; quando invece l'incontro non è seguito dall'urto, bensì da una fusione, da un amalgamamento, ciò significa che la forza s'era annientata per via e che all'odio era subentrata la simpatia, quindi la ragione del connubio.

Ci voleva tanto a palesare la verità? Il connubio è fatto, vedremo ora quali bastardi ne nasceranno, seppure lo spettro popolare non interverrà a soffocare brutalmente il parto ignominioso.

— I tribunali berlinesi, tanto per dimostrare come il governo e con esso l'imperatore, abbiano marciato verso il socialismo, pochi giorni fa processarono un editore per aver osato stampare il **Lavoro** di Emilio Zola, condannando l'edi-

tore e sequestrando, quale immorale l'opera magistrale del grande scrittore francese; alcuni giorni dopo, gli stessi tribunali, processarono il redattore di una rivista anarchica, **Il libero lavoratore**, per aver riprodotto un articolo che Riccardo Wagner scrisse nella **Gazzetta del Popolo** di Dresda durante la insurrezione del 1848. Però, giova dirlo, il compagno Giovanni Ray non fu condannato come l'editore del **Lavoro**, malgrado la richiesta del pubblico ministero. Ma è evidente che l'assoluzione è dovuta specialmente al fatto che non si volle recare sfregio alla memoria del grande musicista rivoluzionario, oggi impostosi alla riconoscenza degli artisti di tutti i paesi. Ed una sentenza di condanna, che si sarebbe certo riflettuta sulla memoria di Wagner, non avrebbe mancato di sollevare rumore e di attirare maggiormente gli sguardi sull'opera rivoluzionaria del grande di Bayruth.

La saggezza e non altro suggerita da un timore, ha perciò valso a risparmiare la prigione al compagno Ray.

Italia. — L'organo socialista di Reggio Emilia, **La Giustizia**, si lagna della scarsa fede dei compagni campestri. A Massenzatico bastò che il parroco annunciassero la distribuzione di una **tera** di pane a tutti quelli che si sarebbero recati a messa la mattina del "Corpus domini" perchè molti dei più feroci anticlericali e socialisti si recassero pronti alla sacra funzione per ricevere il santo pane, ingocchiosi e facendo atto di sottomissione. Ma c'è dell'altro. I figli di quasi tutti gli anticlericali vanno alla messa, anzi sulle 325 famiglie che compongono il villaggio coloro che non mandano figli a messa si contano sulle dita. E ciò duole assai all'organo socialista il quale si lagna che invece le assemblee del Circolo vengano completamente disertate, "affollandosi solo quando si tratta di offendere, di mordere, di infangare un qualche buon compagno, che cerca di fare qualche cosa per il bene del socialismo!" Una crisi, dunque, di cui la **tera** di pane è il tipico esponente.

L'evangelico foglio prampoliniano si lamenta, e si lamenta perchè i "socialisti", di quelli che hanno forse la tessera del Partito in tasca, vanno alla messa ed anche alla processione del Corpus Domini, disertando il Circolo, per conquistarsi un tozzo di pane papalino. Davvero, questo lamento ci fa l'effetto di uno scherzo. Dopo di aver detto e proclamato che la religione è una cosa privata, dopo aver codificato una simile enormità nei programmi del Partito, sanzionandola con voti innumerevoli di congressi, dopo averla fatta propagare dai tanti Rondani che viaggiano per lungo e per largo l'Italia, si può egli attendere un risultato diverso?

Se la religione — il pane dell'anima, dicono i preti — è cosa privata, perchè non dovrebbe essere cosa privata anche il pane dello stomaco? Dopo tutto, se il pane dell'anima e quello dello stomaco formano un tutto omogeneo, e se è privato l'uno diventa naturalmente privato anche l'altro. È la logica che si impone e guida anche e specialmente le nature meno colte.

Che cosa vale lagnarsene?

Da un equivoco all'altro il passo è breve. I maggiori del Partito ne hanno consacrato uno, i contadini che di sottigliezze non capiscono un'acca, hanno accettato anche l'altro.

Al popolo ci vogliono idee nette e precise se non si vogliono poi lamentare guai ulteriori.

Rumunia. — I contadini rumeni si dimostrano assai più energici dei loro confratelli italiani. Mentre questi si perdono troppo spesso in vane discussioni infiora-

te di innocente rettorica, quelli agiscono **tout court**.

Secondo notizie da Jassy, nei distretti di Botociani e Dolci si sarebbero avuti dei nuovi disordini di contadini. La lotta agraria perdura da qualche anno. Nelle vicinanze della località di Huranda i contadini attaccarono alcuni poderi dai quali erano stati espulsi e li incendiarono. Quattro persone, leggi krumiri, che si trovavano rinchiusi in una fattoria perirono tra le fiamme. Altri contadini di Locusteni attaccarono la fattoria del loro appaltatore e, armati di picconi e di falci mossero incontro ai gendarmi inviati sul posto per ristabilire l'ordine. Nello scontro a due gendarmi venne spiccata la testa dal busto, mentre cinque contadini restarono uccisi dalle fucilate dei gen-

darmi. Il fermento fra i contadini è enorme e si temono guai più seri.

Breve. La Rumania, da qualche anno, è in preda ad una jacquerie in regola; se così continua, si può credere possa sortire gli effetti della consorella francese del 1789. In Francia, le insurrezioni e le rivolte agrarie precedettero da presso la Grande Rivoluzione e la mantennero viva nei momenti di minore intensità, apportandovi un contributo decisivo, come la soppressione dei diritti feudali; in Rumunia, continuando, può avere gli stessi risultati, con questo in più che oggi, dato lo sviluppo preso dalle idee nuove, può condurre non solo all'abolizione del feudalismo, ma anche del regime borghese.

NINO

PREPARIAMOCI ALLA RIVOLUZIONE

In una rivoluzione, demolire non è che una parte del compito che spetta al rivoluzionario. Bisogna ricostruire, e la ricostruzione si farà, o secondo le formule del passato, apprese nei libri, e che si cercherà di imporre al popolo; o secondo il genio popolare che, spontaneamente, in ogni piccolo villaggio e in ogni centro urbano, si metterà all'opera per costruire la società socialista. Ma per fare ciò, occorre che il popolo possieda un'ideale; bisogna soprattutto che vi siano degli uomini d'iniziativa in mezzo ad esso.

Ora, è precisamente l'iniziativa del lavoratore e del contadino che tutti i partiti — il partito socialista autoritario compreso — hanno sempre soffocato, scientemente o no, con la disciplina di partito. I comitati, il centro ordinatore, gli organi locali non avevano che da obbedire, affine di non mettere in pericolo l'unità dell'organizzazione. Tutto un insegnamento, tutta una storia, tutta una scienza incomprensibile furono elaborate a questo scopo.

Ebbene! coloro che lavoreranno a demolire codesta tattica anacronistica, coloro che sapranno risvegliare lo spirito d'iniziativa negli individui e nei gruppi, coloro che arriveranno a creare nei loro rapporti mutui un'azione e una vita basate su costesti principii, coloro che comprenderanno essere la varietà, il conflitto stesso, la vita, e che l'uniformità è la morte, lavoreranno non per i secoli a venire, ma per la rivoluzione prossima.

Noi non abbiamo da temere "i pericoli e gli scarti della libertà", solo coloro che non fanno nulla non commettono degli errori. Quelli che sanno semplicemente obbedire, ne commettono egualmente, ed anche più di quelli che cercano da sé stessi la loro strada, tentando di agire nella direzione che il loro spirito e la loro educazione sociale suggeriscono. Mal comprese e soprattutto male applicate, le idee di libertà dell'individuo — in un ambiente in cui la nozione di solidarietà non è sufficientemente accentuata dalle istituzioni — possono certamente produrre degli atti che ripugnano ai sentimenti sociali della umanità. Ammettiamo che ciò accada, è forse una ragione per rigettare il principio di libertà? È una ragione per accettare il ragionamento dei signori che ristabiliscono la censura onde impedire "gli scarti" di una stampa avanzata, e ghigliottinare i partiti avanzati e mantenere l'uniformità e la disciplina — ciò che, in fin dei conti, come si è visto nel 1793, è il miglior mezzo per assicurare il trionfo della reazione?

La sola cosa che vi ha da fare quando si vedono prodursi degli atti antisociali in nome della libertà dell'individuo, è di ripudiare il principio del "ciascuno per sé e lo Stato per tutti", e d'aver il coraggio di dire apertamente ciò che si pensa

di codesti atti. Questo può, senza dubbio, condurre il conflitto; ma il conflitto è la vita medesima. E, dal conflitto sorgerà un apprezzamento di questi atti, molto più giusto di tutti quelli che avrebbero potuto prodursi sotto la sola influenza delle idee acquistate.

Quando il livello morale di una società abbassa al punto in cui è oggi, attendiamoci a che la rivolta contro la società prenda qualche volta delle forme che ci faranno fremere; ma non condanniamo a priori la rivolta. Certo, le teste portate in giro in cima delle picche ci ripugna; ma le forche dell'antico regime, e le gabbie di ferro delle quali Victor Hugo ci ha parlato non sono esse state la causa dei cortei sanguinosi? Speriamo che il massacro dei 35 mila parigini nel 1871 e il bombardamento di Tiers siano passati sulla nazione francese senza lasciarvi un fondo troppo grande di ferocia; speriamo che la vergogna degli alti borghesi, messa a nudo da molti processi recenti, non abbia ancor roso il cuore della nazione. Sì, speriamolo, aiutiamolo! Ma se le nostre speranze sono frustrate, volteremo noi le spalle al popolo in rivolta perchè la ferocia dei potenti del giorno avrà lasciato le sue tracce nello spirito popolare? perchè il fango dei governi avrà seminato tutt'intorno le sue chiazze?

È evidente che una rivoluzione così profonda producentesì negli spiriti, non può rinchiudersi nel dominio delle idee, senza tradursi nel dominio dei fatti. Come lo è bene affermato un giovane filosofo troppo presto strappato alla vita, Marco Guyau, in uno dei più bei libri pubblicati negli ultimi cinquant'anni, non vi ha un abisso fra il pensiero e l'azione, almeno per coloro che non sono abituati alla sofistica moderna. Il concepimento è già un principio dell'azione.

Così le nuove idee hanno provocato una moltitudine di atti di rivolta, in tutti i paesi, sotto tutti gli aspetti possibili: prima di tutto la rivolta individuale contro il Capitale e lo Stato, poi la rivolta collettiva — lo sciopero e l'insurrezione operaia; entrambe atte a preparare, nelle menti come nei fatti, la rivolta in massa, la rivoluzione. In questo il socialismo e l'anarchismo non hanno fatto che seguire l'evoluzione, sempre seguita dall'idea-forza all'avvicinarsi delle grandi sollevazioni popolari.

È per questo che sarebbe errato il voler attribuire all'Anarchia il monopolio degli atti di rivolta. E in fatti, quando passiamo in esame gli atti di rivolta degli ultimi quarant'anni, li vediamo provenire da tutti i partiti. In tutta l'Europa vediamo una moltitudine di sollevazioni di masse operaie e contadine. Lo sciopero che era prima "una guerra di braccia incrociate", diventa oggi molto facilmente una rivolta, e prende spesso

— negli Stati Uniti, nel Belgio, in Andalusia, in Italia, ecc. — le proporzioni di una vasta insurrezione. È a dozzine che si contano nei due mondi le sollevazioni degli scioperanti, diventate rivolte.

D'altra parte, l'atto di rivolta individuale prende tutti i caratteri possibili, e tutti gli elementi avanzati vi partecipano. Vediamo passare davanti a noi la giovane ribelle, semplicemente socialista, Vera Zassoulitch, che spara contro un satrapo di Alessandro II; il social-democratico Hoedel ed il repubblicano Nobiling che sparano contro l'imperatore di Germania; l'operaio Otero che attenda al re di Spagna; ed il mazziniano Passanante che va per colpire il re d'Italia. Vediamo le uccisioni agrarie in Irlanda e le esplosioni a Londra, organizzate da nazionalisti irlandesi che hanno il socialismo e l'anarchia in orrore. Vediamo tutta una generazione di gioventù russa — socialisti, costituzionalisti, giacobini, — dichiarare la guerra a oltranza ad Alessandro II, e pagare questa rivolta contro il regime assoluto salendo le potenze e marciando all'esilio. Numerosi attentati si producono fra i minatori belgi, inglesi e americani. E non è che verso la fine di questa lunga serie che vediamo sorgere gli anarchici coi loro atti di rivolta in Spagna, in Francia, in Italia — gli Artal ed i Morral, i Vaillant e gli Henry, i Lega e i Bresci, ecc.

E, durante questo periodo, i massacri in grosso e in dettaglio, organizzati dai governi, seguitano a prodursi. Agli applausi della borghesia europea, l'Assemblea di Versaglia fa massacrare 35 mila operai parigini — la maggior parte dei prigionieri della Comune vinta. I "briganti di Pinkerton" — soldatesca privata al servizio dei capitalisti americani — massacrano secondo le regole dell'arte i lavoratori in sciopero. I preti incitano un uomo, un debole di spirito, a tirare su Luisa Michel, che — da vera anarchica — lo salva dalle grinfie dei giudici grazie ad una generosa difesa. Ai di fuori dell'Europa, si massacrano gli Indiani del Canada e si strangola Riel, si sterminano i Matabeli, si bombardano Alessandria, senza parlare delle carneficine alle quali si dà il nome di guerra, a Madagascar nell'Oriente Estremo, al Marocco, eccetera. Ed infine, si distribuiscono ogni anno delle centinaia, delle migliaia d'anni di prigione ai lavoratori ribelli dei due mondi, e si dannano alla più nera delle miserie le loro donne ed i loro figli — sono così condannati a pagare i sedicenti crimini dei loro padri. Si trasportano codesti ribelli in Siberia, alle isole di Tremiti, di Lipari, di Pantelleria, a Birbi, a Numea ed alla Guyana, e in questi luoghi d'esilio si fucilano ancora i condannati per il minimo atto d'insubordinazione.....

Quale libro terribile sarebbe quello che farebbe il bilancio delle sofferenze sopportate dalla classe operaia e dai suoi amici, durante gli ultimi cinquant'anni! Quale folla di dettagli spaventosi, ignoti al grosso pubblico, che a descriverli farebbero fremere il cuore dei più induriti ai dolori umani! Quali eccessi di furore provocherebbe ogni pagina di un tale martirologio dei precursori moderni della grande rivoluzione sociale! — Ebbene questo libro l'abbiamo vissuto, ciascuno di noi ne ha percorso, almeno, delle pagine intere di sangue e di nera miseria!

E, davanti a queste miserie, a queste esecuzioni a queste Guyane, Siberie, Tremiti, Numea, si ha ancora il triste coraggio di venire a rimproverare al lavoratore ribelle la sua mancanza di rispetto per la vita umana?

Ma tutto l'insieme della nostra vita attuale raggiunge il rispetto per la vita umana! Il giudice che ordina di uccidere, ed il suo luogotenente, il carnefice,